

ADRIANO **TILGHER**

FU INSIGNE LETTERATO CRITICO ED ESTETA

Adriano Tilgher nacque a Resina alle ore 19:30 dell'8 gennaio 1887, in un palazzo di via Marittima (successivamente via Achille Consiglio), abbattuto in seguito per dar luogo ad un'officina per riparazioni di vetture ferroviarie. Il 4 novembre 1912 contrasse matrimonio a Napoli con Livia de Paolis, laureata in lettere.

Figlio di Achille Tilgher di Wiesbaden (Renania) e di Rosa Ottò (forse da un originario Hoteau) francese, Adriano dovette derivare per eredità biologica la pensosità dialettica tedesca ed il brillante spirito francese, fusi nel vulcanico crogiuolo della sua anima cresciuta nell'ambiente radioattivo vesuviano, presso gli scavi di Ercolano e la villa dove si rinvennero i rotoli di papiro di prevalente contenuto filosofico. Studente liceale al Vico di Napoli, Tilgher possedeva una eccezionale cultura filosofica, derivatagli da letture dirette di testi filosofici nelle lingue originali. Come per molti altri ingegni napoletani Benedetto Croce fu prodigo di amicizia e di aiuti verso Tilgher.

A Napoli abitò in via Cesare Rossaroll, dove il suo mondo infantile rimase impressionato dalla precoce dimestichezza con la medium Palladino, coinquilina, che forse incoscientemente influi sulla sua concezione di causale irrazionalità nella storia dell'umanità.

Laureato in legge a 22 anni, Tilgher

non varcò mai le aule giudiziarie, per frequentare invece da studioso e da critico le silenziose sale delle biblioteche o quelle rumorose delle redazioni dei giornali o dei suoi editori.

Fu bibliotecario dal 1910 al 1920 dell'Alessandrina di Torino e poi della Biblioteca Universitaria di Roma, ufficio che fu costretto ad abbandonare per le pressioni di Gentile.

A 24 anni cominciò a collaborare alla Stampa di Torino con articoli di terza pagina, raccolti nel 1919 nel volume edito da Zanichelli *La crisi mondiale*. Fu poi collaboratore del Lavoro di Genova, del Piccolo di Trieste, del Secolo di Milano. Fu redattore del Tempo e poi del Popolo di Roma.

Ben presto fu noto al pubblico italiano e al mondo degli studiosi; in trenta anni di attività (1914-1941) scrisse ad una media record di un volume all'anno, oltre a numerosi articoli, opuscoli, traduzioni di classici filosofici dal tedesco e dal francese.

La sua notorietà gli derivò soprattutto dalla sua attività di critico letterario e drammatico, attività intrapresa nel 1922 dopo la parentesi bibliotecaria.

Non è possibile esprimere in poco spazio il pensiero filosofico di Tilgher, che va dall'estetica alla critica storica, sociale e politica.

Possono qui tornare utili alcuni autorevoli giudizi critici:



Leggendo le felici analisi psicologiche del Tilgher, [si prova] un senso di liberazione. Si ha l'impressione di uscire all'aria aperta fuori dei chiusi concetti abituali. Si intravedono nuovi orizzonti, dove le mete non sono segnate, e si presentano vie non ancora percorse e imprese non ancora tentate alle nobili audacie dell'anima. (Antonio Aliotta)

La potenza di organizzazione sistematica e di sintesi, il vigore dialettico, l'implacabile consequenzialità di certe deduzioni fanno sì che eserciti sul lettore una specie di magia suggestiva. (Guido Della Valle)

Si tratta di uno di quei libri che scavano in profondità nuove. E la novità si sente anche nello stile: vigoroso, incisivo, sobrio anche più del solito: semplice come il gesto di chi è perfettamente sicuro di sé. (Emilia Nobile)

E' una delle meno pedanti, più compatte, più strettamente ragionate opere di filosofia morale apparse in molti anni. Egli combina una romantica passione per l'eroico con una abilità di sezionare umani motivi con morale calma e freddezza. (Herbert W. Schneider)

Rifiutò sempre di iscriversi al Partito Fascista, per cui fu perseguitato, si ammalò di fegato, male di cui morì immaturamente il 3 novembre 1941, all'età di 54 anni, in Roma, dove da molti anni risiedeva.